



Bianco, Veltroni, Dini, Prodi, D'Alema, Ripa di Meana e Maccanico rispondono al saluto della folla.

«L'Italia ha fiducia nell'Ulivo» Prodi: «Il popolo dei volontari può solo vincere»

«Abbiamo un esercito di volontari. Possiamo solo vincere». Prodi, Veltroni e gli altri leader chiudono la campagna elettorale a Piazza del popolo, davanti a 150mila persone. «L'Italia crede nell'Ulivo». Sul palco la «fiducia» di D'Alema, e un ottimismo diffuso ma cauto. Bianco: «Dovremmo vincere, a meno di una colossale autosuggestione». Dini: «Futuro roseo, il 21 aprile prevarremo». Ripa: «I verdi raggiungeranno il 4%».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Si sgola Roberto Morri- ne, manager e regista della campagna elettorale che fra qualche ora si chiuderà. «Walter, Romano, venite di qua, sul palco...». Ma Romano e Walter sono prigionieri della folla, praticamente bloccati vicino al pulman dell'Ulivo che li ha portati fino a piazza del Popolo, e Morriane si attende: «Intanto sali tu, France-

col microfono, ha accettato di fare l'anfitrione e celebrare la serata finale del tour de force dell'Ulivo.

Piazza del Popolo si sta riempiendo, alla fine saranno più di centomila, quasi centocinquanta. Il maxischermo lancia le immagini della Convenzione milanese che aprì la corsa elettorale. Cohn Bendit dice a Prodi: «Io spero che voi vince...», Umberto Eco gigante chiede che sia riscoperta la virtù della porta a porta, «dobbiamo fare come i venditori di aspirapolvere». Passa in video Bassolino, accolto dall'ovazione passata del Palatrusardi e da quella odierna della piazza. Viene proiettato il bacio di Benigni e Veltroni, all'Eliseo Serena Dandini ridendo propone un bus personale a Walter. «Magan», risponde lui che con Prodi finalmente ha conquistato il palco.

È una serata di contraddittori

umori, questa della gente di Prodi e dei suoi leader (dal palco parleranno tutti rigorosamente tredici minuti, nell'ordine: saluto di Rutelli, poi Maccanico, Ripa di Meana, D'Alema, Dini, Bianco, Veltroni e Prodi). Rispetto agli inizi della competizione si fanno largo le speranze, complici certi sondaggi di buon augurio e il termometro generale della campagna, che segnala attenzioni in crescita verso l'Ulivo e nervosismo nel Polo. Il prototipo dell'Ottimista è Willer Bordon, che se ne sta in piazza fra la gente e racconta. «Nel mio collegio Maurizio Gasparrero avanti di sei punti, ma ormai credo di averlo raggiunto. È disperato. L'altro giorno Costanzo mi ha accompagnato a un mercatino, e Gasparrero, per farsi vedere, si è aggregato, sotto la bandiera dell'Ulivo. Un delirio...».

L'Ottimista pensa che questa sia

la volta buona, ma non è il tipo prevalente nell'Ulivo. Sotto la pianta di Prodi, anche in questo giovedì pre-urne, si respira una circospezione dovuta non solo alla scaramanzia «Noi siamo fiduciosi, non ottimisti», spiega D'Alema a una fan che chiede lumi: «In questo sistema per vincere ci vuole un voto in più. E in piazza è difficile percepire la differenza fra il 49% e il 51%».

Il dato virtuale

Un po' di freddezza nei confronti del dato virtuale, insomma, anche perché le percentuali generali potrebbero risultare inutili, una volta «spalmate» su ogni singolo collegio. «Siamo sul filo», dice Giovanna Melandri, candidata a Roma. È la prima competizione davvero bipolare, come si fa a prevedere i comportamenti? La quota di incertezza è altissima, sia a destra sia a sinistra.

È vero che loro sono nervosi, che Berlusconi commette errori di marketing elettorale con i cattolici, che Pannella straparla, che nei collegi Forza Italia non si vede e c'è solo An... tutto vero, però bisogna essere cauti lo stesso.

Mosè e i sondaggi...

Adelante, allora, con un certo giudizio. «Se Mosè avesse creduto ai sondaggi non avrebbe mai attraversato il mar Rosso», sussurra d'altra parte Prodi al portavoce, Silvio Sircana. E Sircana aggiunge una nuova cautela all'elenco. «L'avversario mi sembra davvero allo sbando - riflette -. Ma dobbiamo aspettare fino alla fine. Hanno fantasie e risorse, non mi meraviglierei che tirassero fuori qualcosa dal cappello...». Gerardo Bianco gli dà una mano, quanto a piedi di piombo: «I segnali sono positivi, le piazze sono

buone. Dovremmo vincere. A meno che, naturalmente, non siamo vittime di una colossale autosuggestione collettiva. Comunque per il Senato sono tranquillo. Per la Camera invece...».

Mentre si aspetta che Miriam Mafai lasci via libera agli interventi (i tempi sono studiati in modo che D'Alema parli all'inizio del Tg3 e Prodi all'inizio del Tg1 e del Tg5), sul palco ci si scambia aneddoti e sensazioni. Antonio Maccanico guarda ammirato tutta quella folla, e racconta la sua: «Nelle peregrinazioni elettorali ho la netta impressione di un interesse crescente verso l'Ulivo. Sere fa a Chiusano, un piccolo comune di montagna, sono arrivato tardi, dopo le 21.30. Faceva freddo, mi aspettavo di trovare un gruppo sparuto. Invece c'era tutto il paese. La vittoria la sento a portata di mano. Certo, io giudico su chi viene in piazza, quelli della tv non lo so...». Ripa di Meana risponde rilanciando: «Sto riscontrando una risposta forte dove non eravamo presenti, in Lombardia, nel Veneto. Penso che noi verdi raggiungeremo la soglia del quattro per cento. Una parte di opinione pubblica perplessa sta decidendo a favore dell'Ulivo».

Ottimismo e prudenza

Per quanto cauto, insomma, l'Ulivo tende alla previsione rosea. Pur non abbandonandosi a corpo morto ai sondaggi, ritiene di avere in mano una buona carta in più: può spingere l'acceleratore sul contatto diretto, l'arma invocata da Eco e che via via, in campagna elettorale, si è rivelata più ficcante della propaganda televisiva. «Nelle piazze il Polo non l'abbiamo visto», insiste Veltroni. E allora dal palco, uno dopo l'altro, gli uomini di punta del centrosinistra rispiegano i vizi di una destra «rissosa ed estremista», la necessità di un governo stabile, la superiorità delle ricette dell'Ulivo. E tutti, nel finale, invitano alla mobilitazione delle ultime ore. «Per una volta facciamo come nei western - perora Veltroni -, dove arrivano i nostri e i cattivi si danno alla fuga». «Abbiamo grandi difficoltà», avvisa Prodi. «Il Polo è forte e attrezzato, ha risorse economiche cente volte maggiori delle nostre. I nostri manifesti sono distribuiti da volontari, i loro da mercenari...». «Loro hanno la televisione, noi l'esercito. Loro le tv, noi la gente che parla. Ma io non ho mai visto un esercito di volontari sconfitto da un esercito di mercenari. Andate e dite cos'è l'Ulivo, fate capire le nostre battaglie».

Fino all'ultimo voto, insomma. «Non possiamo affidare il paese a una banda di uomini senza principi che vogliono un potere plebiscitario e carismatico», dice Maccanico. «Berlusconi vorrebbe comprare i giocatori migliori, giocare lui stesso e fare insieme il portiere e il centravanti», rincara Ripa di Meana. E Gerardo Bianco, polemico con Mancuso («uscito da chissà quale museo») esalta l'Ulivo di Goethe, «albero gentile e forte», albero «del futuro».

La prima volta di Dini

Uno spettacolo nello spettacolo è Lamberto Dini. Si lustra gli occhi con la piazza stracolma, sorride e quando parla a un certo punto, come gli capita, quasi si commuove: «La destra si è dimostrata estremista e pericolosa perché concepisce la politica come potere e non come servizio», esordisce: assicura che «chi vuole il libero mercato, la solidarietà, l'equità sociale deve stare con il centro che si allea con la sinistra»; promette che dopo il voto, se vincerà l'alleanza dell'Ulivo, «non ci saranno ribaltoni». Giura stabilità, come D'Alema che ha appena detto: «Non si voterà più. Ma solo per cinque anni, perché daremo un governo all'Italia».

La serata finisce a braccia alzate e dita a v. Dini con Prodi, tutti insieme cantano la «Canzone popolare» dopo che Miriam Mafai ha salutato le oltre 100 piazze collegate in Italia e all'estero. Sul palco una cinquantina di giovani con le magliette bianche dell'Ulivo sventolano bandiere dell'alleanza. Si riparte, chi per un altro comizio chi per riposarsi, mentre la Nuova compagnia di canto popolare comincia a provare gli strumenti. E Dini, prima di scendere dal palco, fra la cautela e l'ottimismo decide di buttarsi: «Credo che queste saranno le forze che prevarranno il 21 aprile».

E alla fine la piazza resta a cantare fino a notte tarda

ELEONORA MARTELLI

ROMA. La manifestazione è finita, ma l'eco delle voci dei leader dell'Ulivo non è ancora spenta. Inavvertitamente è scesa la sera, i profili delle cupole e dei giardini del Pincio si stagliano sempre più netti contro il cielo, quando si accendono le luci della città e all'improvviso s'illumina il grande palco verde dove poco fa ha concluso il suo discorso Romano Prodi. La piazza non è più il gran mare di gente e di bandiere rosse, bianche e verdi. Ma una folla, comunque numerosa, la riempie ancora per una buona metà, attendendo silenziosamente l'inizio dello spettacolo della Nuova Compagnia di Canto Popolare. Già, non c'è una gran voglia di concludere questo pomeriggio festoso, ma un forte desiderio di prolungare lo stare insieme, scambiandosi opinioni, impressioni e battute, tutti con il pensiero un po' a domenica prossima. Sono uomini e donne di mezza età a stare in attesa, ragazzi e ragazze, a gruppi, a coppie, e genitori con bambini portati per mano o sulle spalle. «Non mi pare una folla che si appresta a perdere, mi pare una folla che si appresta a vincere...», dice un signore parlando quasi a se stesso, pensoso, guardandosi intorno.

Una grande occasione, questa bella giornata di primavera, anche per la compagnia di cantanti e musicisti napoletana, che in una mezz'ora dalla fine del comizio deve essere pronta per lo spettacolo. Una compagnia la cui nascita risale a più di vent'anni fa, e che però da molto tempo manca dalle scene romane. «Per noi è una soddisfazione enorme cantare qui questa sera», dice Fausta Vetere, una delle voci storiche del gruppo, mentre si prepara dietro al palco. «Noi abbiamo sempre portato avanti un discorso di sinistra. Quale migliore occasione per dare il nostro contributo all'Ulivo? E poi, sono anni che non affrontiamo in Italia un pubblico così grande. All'estero è diverso, ci sono molte più occasioni di grandi meeting musicali». Ma lo spettacolo infine ha inizio, ed esplode con le note allegre, aggressive e vitali della *Tamburata nera*, la canzone forse più famosa della Nuova Compagnia. Continua poi con un insieme di musiche del loro repertorio classico e di altre tratte dagli ultimi due album *Medina* e *Tzigani*, con titoli quali *In galera la pantiere*, *Musica popolare*, *Votate l'acqua*. I cantanti, sul palco, non sono più tutti quelli di una volta. Molti i nomi nuovi accanto a quelli storici, di Fausta Vetere, Muriello e Stogli. Giù nella piazza, c'è chi balla, chi canticchia, chi batte le mani a ritmo di musica e chi ancora sventola le bandiere, quelle verdi dell'Ulivo, quelle rosse dei Pds.



L'arrivo del pullman in piazza del Popolo

Fotocronaca di Rodrigo e Alberto Pais

In diretta anche con l'Europa Zurigo parla in piazza

ROMA. Piazza del Popolo stracolma, ma Roma non è che una parte nella chiusura della campagna elettorale dell'Ulivo. Altre centinaia di migliaia di persone si sono collegate via satellite in tutta Italia.

In diretta con l'Europa

E soprattutto, per la prima volta, il collegamento si è esteso anche all'Europa.

Le comunità italiane di Berna, Lugano, Ginevra, Monaco di Baviera, Francoforte, Bruxelles, Londra e Parigi hanno potuto seguire in diretta gli appelli di Prodi e Veltroni, di D'Alema e Dini, di Bianco, Maccanico e Ripa di Meana.

L'appello da Zurigo

E qualcosa in più hanno potuto fare gli italiani che si trovano a Zurigo.

Oltre ad ascoltare, hanno potuto dialogare con la piazza romana. «Siamo in tanti qui con l'Ulivo», hanno detto sfruttando il primo collegamento interattivo di questo genere - e ci rivolgiamo a Prodi come al presidente del Consiglio».

L'uso della telematica

È una novità assoluta della campagna elettorale dell'Ulivo utilizzare la telematica per «comunicare» una proposta politica facendo uscire le persone dalle proprie case, invitandole a incontrarsi,

a confrontarsi, a porre domande e a dire le proprie idee (come nel caso di Zurigo), a vivere il momento in prima persona.

Per la prima volta, insomma, c'è stato un utilizzo del satellite tale da far uscire i cittadini da un ruolo passivo, di meri spettatori per di più isolati ognuno nella sua abitazione.

L'esordio a Gallipoli

L'esordio del nuovo metodo era stato sperimentato sabato scorso in occasione del Labour Day.

